

Enter Software Point of View

Iperius Remote, smart working semplice e veloce

Condividi questo articolo



La soluzione di Enter per il collegamento e il controllo remoto dei computer risponde alle esigenze di telelavoro sempre più sentite dalle aziende

1 giorno fa

di Redazione



Con le severe restrizioni imposte dal Decreto Ministeriale in funzione **anti-Coronavirus**, le aziende italiane si stanno attrezzando per abilitare situazioni di smart working. Emergenza a parte, il lavoro a distanza è comunque tra le necessità impellenti delle nuove imprese digitalizzate, rappresentando

collaborazione più efficiente ed efficace tra colleghi, aumenta la produttività, elimina i costi di viaggi e trasferte.

In questo contesto, la soluzione **Iperius Remote**, sviluppata e commercializzata da **Enter Software**, si rivela un potente abilitatore per lo smart working, permettendo il collegamento e il controllo remoto dei computer.

Indice degli argomenti ▲

Un mix vincente di innovazione ed esperienza
Lavoro da remoto come dalla postazione locale
Massimo controllo sulle attività aziendali
Remote Control per tutte le esigenze

Un mix vincente di innovazione ed esperienza

Simona Pasqualini, Chief Marketing Officer della società marchigiana, offre qualche dettaglio sul profilo aziendale, prima di passare in rassegna le caratteristiche e i vantaggi dell'applicazione.

«Operiamo nel settore Ict dal 1997 – spiega -, con una presenza sul mercato a livello nazionale e globale. Abbiamo iniziato con lo sviluppo di software destinati alle Piccole e Medie Imprese italiane. In seguito, abbiamo inserito a portfolio l'offerta di soluzioni per il **backup** e il controllo remoto, rivolgendoci prevalentemente ai rivenditori informatici che devono garantire servizi di data protection e assistenza per i loro clienti. Oggi operiamo in **oltre 160 Paesi** nel mondo, fornendo alle aziende di qualsiasi settore le tecnologie della suite **Iperius**, acquistabili tramite il portale di e-commerce dedicato o attraverso la rete internazionale dei partner».

Secondo Pasqualini, il punto di forza dell'azienda è la capacità di «coniugare l'apertura all'innovazione tipica delle start-up con l'esperienza e la solidità di un'impresa attiva da oltre venti anni».



Simona Pasqualini, Chief Marketing Officer di Enter Software

Lavoro da remoto come dalla postazione locale

Con questo approccio, la società di Grottammare si è accostata ai temi del lavoro a distanza, favorito dalle nuove tecnologie digitali.

«L'obiettivo dello smart working – sottolinea Pasqualini -, soprattutto in questo periodo di emergenza, è **garantire l'operatività delle persone in modo fluido e continuativo**, indipendentemente dal luogo di lavoro. Gli strumenti come Iperius Remote possono abilitare i nuovi modelli lavorativi».

Scendendo nei dettagli, l'applicazione di Enter permette di connettere due

in modo semplice e veloce, con la possibilità di scambiare file, partecipare a meeting e lavorare da remoto come da una postazione locale. Per utilizzare Iperius Remote basta scaricare un **file eseguibile**, senza nessuna necessità di installazione.

Massimo controllo sulle attività aziendali

Il software è disponibile in **versione gratuita**, con le caratteristiche base, e **professionale**, che aggiunge funzioni avanzate di produttività, gestione di più operatori e relativi accessi, intelligence.

«La release a pagamento – chiarisce Pasqualini – permette di visualizzare rapidamente tutte le **statistiche** relative ai collegamenti remoti effettuati, offrendo agli amministratori maggiore controllo sulle attività degli utenti. Inoltre, rende disponibile una **rubrica di contatti condivisa**, accessibile con diversi livelli di autorizzazione».

La versione professionale garantisce agli amministratori anche l'**accesso non presidiato** (automatico e senza necessità di autorizzazione) a una lista di computer dei clienti per effettuare attività di assistenza.

Remote Control per tutte le esigenze

«Iperius Remote – conclude Pasqualini – si rivolge alle **aziende di qualsiasi dimensione**, grazie alla capacità di gestire più sessioni contemporaneamente, senza un limite al numero di connessioni. Si tratta di una **soluzione trasversale** rispetto ai settori merceologici, che spaziano dall'alimentare all'informatica. Noi stessi stiamo adottando Iperius Remote per lo smart working, con sincera soddisfazione rispetto all'esperienza d'uso». ■



Redazione

Nel corso degli anni ZeroUno ha esteso la sua originaria focalizzazione editoriale, sviluppata attraverso la rivista storica, in un più ampio sistema di comunicazione oggi strutturato in un portale, www.zerounoweb.it, una linea di incontri con gli utenti e numerose altre iniziative orientate a creare un proficuo matching tra domanda e offerta.



News

Smart working 2019: ecco a che punto siamo in Italia

Condividi questo articolo

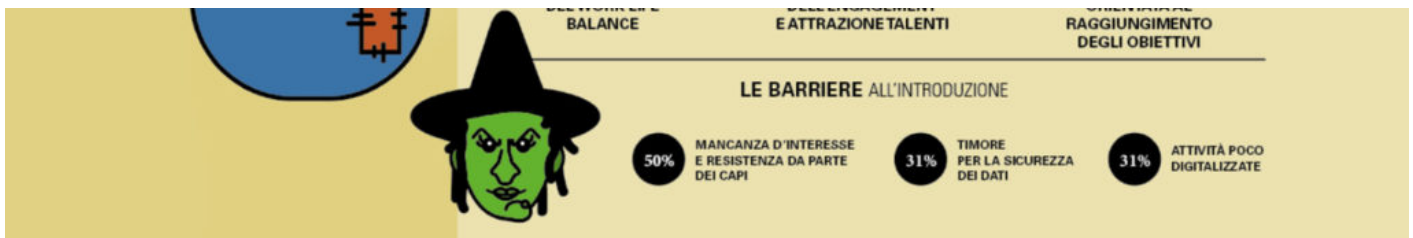


Il numero degli smart worker italiani va crescendo, nel 2019 sono 570mila: tutti i dati dell'Osservatorio Smart working del Polimi

15 Nov 2019

di Redazione





Nel 58% delle grandi imprese si adotta lo **smart working**. È quanto emerge dall'*Osservatorio Smart working 2019 della School of Management del Politecnico di Milano*.

“Nel 2019 lo Smart working non è solo una moda – ha affermato Mariano Corso, Responsabile Scientifico dell’Osservatorio Smart working – è un cambiamento che risponde alle esigenze delle persone, delle organizzazioni e della società nel suo complesso, e come tale è un fenomeno inarrestabile. La dinamica con cui sta crescendo nel nostro Paese tuttavia, non è abbastanza veloce. In realtà importanti per l’economia del nostro sistema Paese come PMI e PA la diffusione dello Smart working non è ancora sufficiente. Questo limita la portata del contributo che lo Smart working può dare per rendere più moderno il mercato del lavoro, le imprese e le PA più competitive e attrattive e le nostre città più inclusive e sostenibili. Per le PA, in particolare, è necessario un rapido cambio di passo soprattutto per non perdere l’opportunità di migliorare la motivazione delle proprie persone e per attrarre nuovi talenti, soprattutto in relazione alla necessità di sostituire circa il 15% del personale nei prossimi 3-4 anni”.

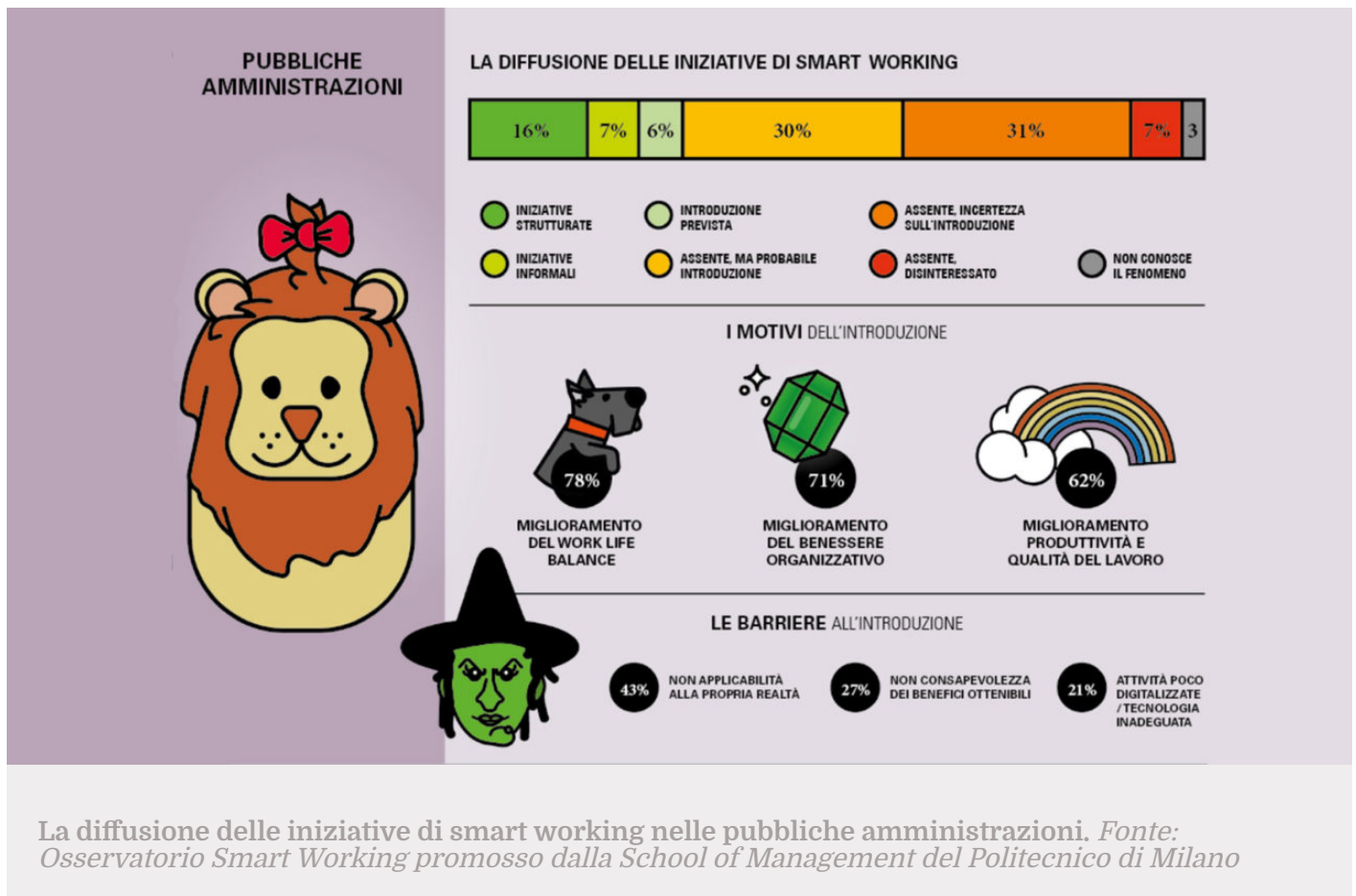
“Per praticare davvero lo Smart working – ha aggiunto Fiorella Crespi, Direttore dell’Osservatorio Smart working – occorre superare l’associazione che sia solo lavoro da remoto, ma interpretarlo come un percorso di trasformazione dell’organizzazione e della modalità di vivere il lavoro da parte delle persone. Sono ancora poche le organizzazioni che lo interpretano come una progettualità completa, che passa anche dal ripensamento degli spazi e da un nuovo modo di

responsabilizzazione e autonomia delle persone significa trasformare i lavoratori da ‘dipendenti’ orientati e valutati in base al tempo di lavoro svolto a ‘professionisti responsabili’ focalizzati e valutati in base ai risultati ottenuti. Fare Smart working a un livello più profondo significa fare un ulteriore passo oltre, lavorando sull’attitudine e i comportamenti delle persone promuovendo un pieno engagement per far sì che i lavoratori diventino veri e propri ‘imprenditori’ con un’attitudine all’innovazione e alla creatività”.

Quanti sono gli smart worker in Italia?

Gli smart worker, quei lavoratori dipendenti che godono di flessibilità e autonomia nella scelta dell’orario e del luogo di lavoro, disponendo di strumenti digitali per lavorare in **mobilità**, sono ormai circa 570mila, **in crescita del 20% rispetto al 2018**. Come anticipato, nel 2019 la percentuale di grandi imprese che ha avviato al suo interno progetti di Smart working è del 58%, in lieve crescita rispetto al 56% del 2018. A queste percentuali vanno aggiunte un 7% di imprese che ha già attivato iniziative informali e un 5% che prevede di farlo nei prossimi dodici mesi. Del restante 30%, il 22% dichiara probabile l’introduzione futura e soltanto l’8% non sa se lo introdurrà o non manifesta alcun interesse. A fronte di questa crescita modesta, c’è da registrare un aumento di maturità delle iniziative, che abbandonano lo stato di sperimentazione e vengono estese ad un maggior numero di lavoratori: circa metà dei progetti analizzati è già a regime e la popolazione aziendale media coinvolta passa dal 32% al 48%.

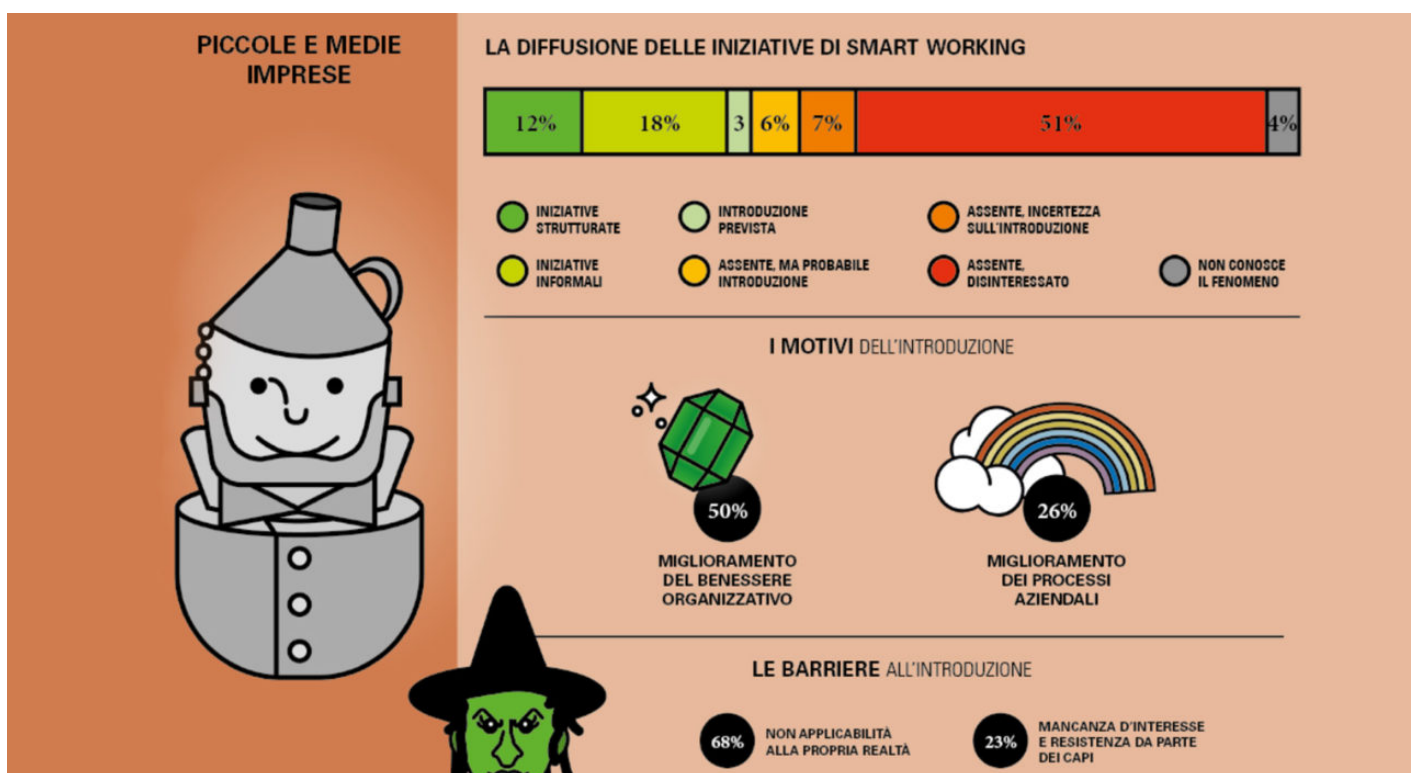
Tra le PMI c’è un aumento della diffusione dello Smart working nel 2019: i progetti strutturati passano dall’8% dello scorso anno al 12% attuale, quelli informali dal 16% al 18%, ma aumenta in modo preoccupante anche la percentuale di imprese disinteressate al tema (dal 38% al 51%).



È tra le Pubbliche Amministrazioni che si registra la crescita più significativa: in un anno nel settore pubblico raddoppiano i progetti strutturati di Smart working (passando dall'8% al 16%), il 7% delle PA ha attivato iniziative informali (l'1% del 2018), il 6% le avvierà nei prossimi dodici mesi. Le più avanzate sono le PA di grandi dimensioni, che nel 42% dei casi hanno già introdotto iniziative strutturate e nel 7% hanno attivato iniziative informali. Nonostante questi dati incoraggianti, il ritardo resta evidente, con quasi 4 PA su 10 che non hanno progetti di Smart working e sono incerte (31%) o addirittura disinteressate (7%) rispetto alla sua introduzione. Va inoltre sottolineato come i progetti di Smart working nelle PA risultino ancora limitati in termine di diffusione interna poiché coinvolgono mediamente il 12% della popolazione dell'amministrazione, percentuale radicalmente diversa a quella delle imprese private e vicina al 10% che la direttiva Madia definiva come limite inferiore all'adozione. Questo dato sembra testimoniare come, pur essendosi finalmente attivate, molte PA abbiano seguito un approccio di mero adempimento normativo.

Come è gestito lo Smart working nel 2019 nelle aziende grandi, piccole e nella PA

Nel 2019 lo Smart working non è più una novità per le grandi realtà del settore privato e le principali evoluzioni oggi riguardano gli obiettivi per cui si attivano queste iniziative. Il primo per le aziende è il miglioramento dell'equilibrio fra lavoro e vita privata dei lavoratori, indicato dal 78% del campione, seguito dalla capacità di attrarre e coinvolgere i talenti (59%) e dal desiderio di assicurare un maggiore benessere organizzativo (46%). Sono sempre meno le realtà che non dimostrano interesse per le iniziative di Smart working: il 22% è possibilista su un'introduzione futura e solo l'8% non sa se ci sarà in futuro o è disinteressata. I principali ostacoli restano la mancanza di interesse e le resistenze dei capi (50%) e i timori per la **sicurezza dei dati** e le attività poco digitalizzate (entrambe al 31%). Cala invece tra gli ostacoli la "mancanza di consapevolezza sui benefici derivanti dai progetti di Smart working", che passa dal 48% del 2018 al 27% di quest'anno, segno di una crescente conoscenza e chiarezza degli effetti positivi raggiunti in tante organizzazioni.



La diffusione delle iniziative di smart working nelle piccole e medie imprese. Fonte: Osservatorio Smart Working promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano

Nelle grandi imprese è già a regime quasi la metà dei progetti strutturati di Smart working (49%), mentre il 36% sta estendendo la possibilità di adesione a un maggior numero di dipendenti; solo il 15% ha avviato progetti da poco e si trova in una fase di sperimentazione. Nella metà dei progetti strutturati (50%), però, lo Smart working è concepito solo come lavoro da remoto, mentre la restante parte adotta un modello più completo che prevede, oltre alla flessibilità di luogo e orario, anche il ripensamento degli ambienti in ottica di ufficio smart.

WHITEPAPER

Mobile security: come proteggere gli smartphone dai malware

Mobility # Sicurezza



clovisnt@usp.br

[SCARICA IL WHITEPAPER](#)

Per quanto riguarda il numero di giornate da remoto, la scelta più frequente consiste nella possibilità di lavorare da remoto 4 giorni al mese, in un quarto dei casi 8 giorni al mese, solo il 10% permette di lavorare da remoto senza vincoli. Le aziende con progetti avviati da meno di tre anni prevedono principalmente 4 giornate al mese (53%) o 2 (12%), mentre quelle che hanno avviato lo Smart working da più tempo consentono un maggior numero di giornate per il lavoro da remoto e, nel 17% dei casi tolgono ogni vincolo a priori (contro il 6% delle realtà con progetti più recenti). In merito alla flessibilità di luogo, il 40% permette ai dipendenti di lavorare da qualsiasi luogo, ma l'opzione più diffusa è l'abitazione del dipendente (98%), seguita da altre sedi aziendali (87%), spazi di coworking (65%), luoghi pubblici (60%) e presso clienti o fornitori (56%).

Nelle PMI la diffusione delle iniziative di Smart working cresce dall'8% di progetti strutturati dello scorso anno al 12%, ma si continua a prediligere l'approccio informale, che cresce dal 16% al 18%, anche in relazione alla minor complessità organizzativa. Le motivazioni che guidano l'attivazione dei progetti sono soprattutto il miglioramento del benessere organizzativo, indicato da un'impresa su due, e il miglioramento dei processi aziendali (26%). Fra le ragioni che invece inducono il 51% delle PMI a non mostrare interesse spiccano la difficoltà di applicare questo modello alla propria realtà (68%) e la resistenza dei capi (23%). Dati che si spiegano col fatto che in queste organizzazioni lo Smart working viene ancora associato alla sola possibilità di lavorare da casa e di conseguenza viene percepito come un modello irrealizzabile nei settori dove la presenza fisica del dipendente è ritenuta indispensabile, come il commercio o la manifattura. I soggetti più coinvolti per l'introduzione dello Smart working nelle PMI sono coloro che si occupano di gestione personale (nel 56% dei casi), la proprietà (31%)

più diffuse sono la formazione per i manager sugli stili di leadership e le modalità di gestione delle persone (66%) e le attività di comunicazione per spiegare le policy e gli aspetti più operativi delle iniziative (59%).

Nonostante un raddoppio dei progetti strutturati rispetto al 2018, lo Smart Working nelle PA è un fenomeno ancora insufficientemente diffuso, in cui la percezione di inapplicabilità risente molto dell'associazione tra Smart Working e lavoro da remoto. I progetti di Smart Working nel settore pubblico coinvolgono mediamente solo il 12% dei dipendenti, livello vicino al 10% che la direttiva Madia definiva come limite inferiore all'adozione, a dimostrazione di come le PA si siano limitate all'adempimento normativo. Il limitato livello di comprensione del pieno significato dello Smart working in questo settore e la sua sostanziale associazione a un puro strumento di conciliazione, si deduce anche dal fatto che la selezione delle persone da coinvolgere nel progetto è avvenuta considerando principalmente le esigenze familiari, come per esempio i rientri dalla maternità (nel 70% delle PA) o la presenza di disabilità o familiari a carico (57%) e, solo in seconda battuta, tenendo conto delle caratteristiche delle attività svolte dalla persona (57%).

Una migliore conciliazione fra vita privata e professionale (78% del campione), un maggior benessere organizzativo (71%) e l'aumento della produttività e qualità del lavoro (62%), sono le prime motivazioni che spingono le PA ad adottare progetti di Smart working. Le barriere indicate sono invece la percezione che non sia applicabile alla propria realtà (43%), la mancanza di consapevolezza dei benefici ottenibili (27%) e la presenza di attività poco digitalizzate, vincolata all'utilizzo di documenti cartacei e alla tecnologia inadeguata (21%).

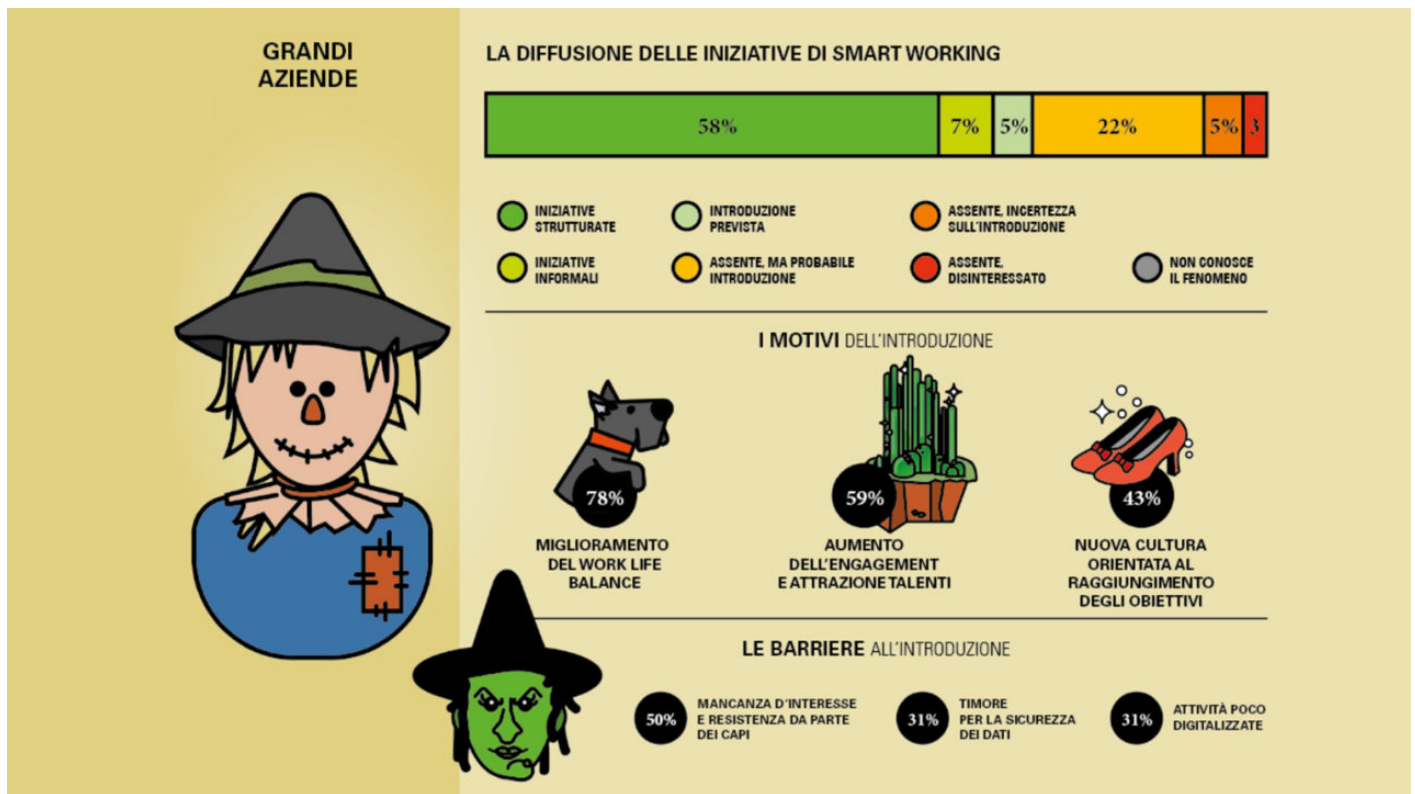
Smart working, ecco i benefici secondo le organizzazioni

Secondo le organizzazioni, i principali benefici riscontrati dall'adozione dello Smart working sono il miglioramento dell'equilibrio fra vita professionale e privata (46%) e la crescita della motivazione e del coinvolgimento dei dipendenti (35%). Ma la gestione degli smart worker presenta secondo i manager anche alcune criticità, in particolare le difficoltà nel gestire le urgenze (per il 34% dei responsabili), nell'utilizzare le tecnologie (32%) e nel pianificare le attività (26%), anche se il 46% dei manager dichiara di non aver riscontrato alcuna criticità. Se si interrogano gli smart worker, invece, la prima difficoltà a emergere è la percezione di isolamento (35%), poi le distrazioni esterne (21%), i problemi di comunicazione e collaborazione virtuale (11%) e la barriera tecnologica (11%).

Gli effetti dello smart working sui lavoratori

Dai risultati della ricerca emerge che i lavoratori smart sono mediamente più soddisfatti dei colleghi che lavorano in modalità tradizionale in diversi aspetti del lavoro, mediamente presentano un grado di soddisfazione e coinvolgimento nel proprio lavoro molto più elevato di coloro che svolgono l'attività in modalità tradizionale: il 76% si dice soddisfatto della sua professione, contro il 55% degli altri dipendenti; uno su tre si sente pienamente coinvolto nella realtà in cui opera e ne condivide valori, obiettivi e priorità, contro il 21% dei colleghi.

Soprattutto, gli smart worker sono più soddisfatti dell'organizzazione del proprio lavoro (il 31% degli smart worker contro il 19% degli altri lavoratori), ma anche delle relazioni fra colleghi (il 31% contro il 23% degli altri) e della relazione con i loro superiori (il 25% contro il 19% degli altri).



La diffusione delle iniziative di smart working nelle grandi aziende. Fonte: Osservatorio Smart Working promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano

Inoltre, lo Smart Working migliora l'engagement dei dipendenti. Gli smart worker sono più soddisfatti del proprio lavoro (76% rispetto al 55% degli altri lavoratori), più orgogliosi dei risultati dell'organizzazione in cui lavorano (71% rispetto al 62%) e desiderano restare più a lungo in azienda (71% rispetto al 56%). Considerando tutti gli elementi che caratterizzano l'engagement, gli smart worker che si sentono pienamente "ingaggiati" sono il 33%, rispetto al 21% degli altri lavoratori. I lavoratori agili sono anche più capaci di responsabilizzazione rispetto agli obiettivi aziendali e personali, di flessibilità nell'organizzare le attività lavorative e di bilanciare l'uso delle tecnologie digitali con gli strumenti tradizionali di collaborazione, la cosiddetta "attitudine smart", che varia dal 17% dei lavoratori tradizionali al 35% di quelli smart). ■

News

Mobile worker versus IT management

Al di là delle stime, c'è un altro aspetto da considerare e che va ben oltre i temi più nobili dello smart working e del lavoro agile fondati sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati.

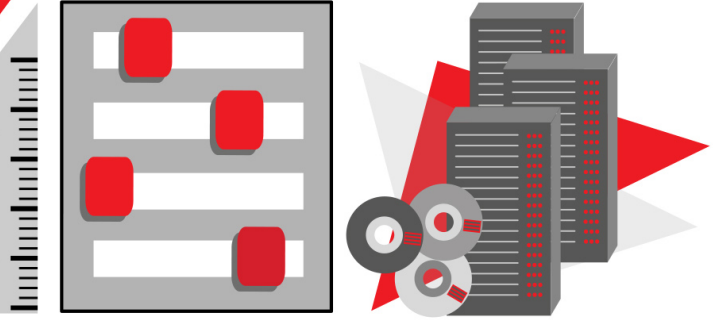
Il presupposto di partenza, infatti, è che oggi viviamo tutti in un'era digitale fondata su servizi e applicazioni. La Rete è diventata l'epicentro dell'informazione, della comunicazione e della collaborazione. Le persone possono lavorare indipendentemente dalla loro ubicazione e dai dispositivi utilizzati, aziendali o personali. Due italiani su tre, dicono i ricercatori del Politecnico di Milano, ormai sono ufficialmente multicanali, il che vuol dire permanentemente connessi e comunicanti. Questo significa che sono sempre di più i dipendenti e i collaboratori che, anche quando non sono fisicamente in ufficio, controllano le mail, condividono presentazioni o progetti, inviano un ordine, accedono agli archivi aziendali, si uniscono a una call conference, aggiornano uno o più file o richiedono dei contenuti e informazioni.

Per l'IT dirigere l'orchestra tecnologica dei dispositivi usati dalla popolazione dei mobile worker è un onere ma è anche una grossa responsabilità.



VERSUS IT

Mobile worker



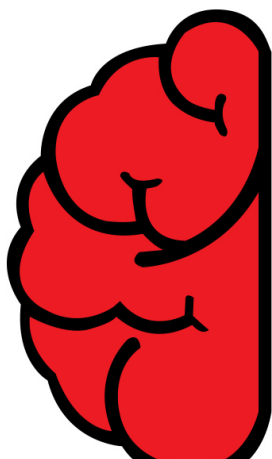
**IN ITALIA
SU 22 MILIONI
DI OCCUPATI
7 MILIONI
SONO
LAVORATORI
MOBILI**

il 26% delle persone
utilizza lo smartphone
per ben 7 ore al giorno

2 italiani su 3
sono multicanali

34 milioni
di italiani
passano
circa 6 ore e 8 minuti
al giorno su internet

i lavoratori in mobilità chiedono soprattutto



accessibilità

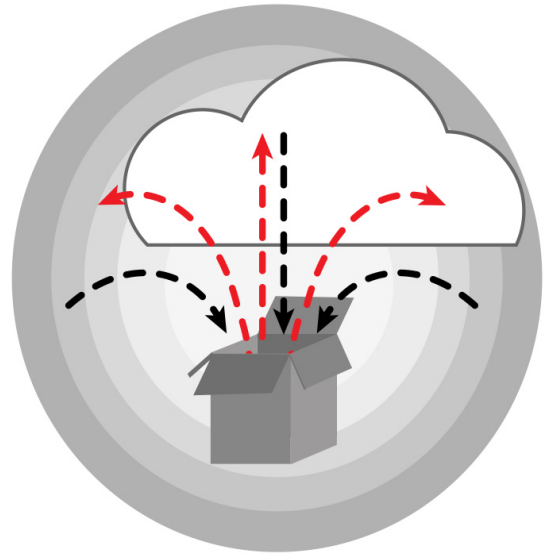
usabilità

flessibilità

velocità



Le aziende devono condividere



DATI

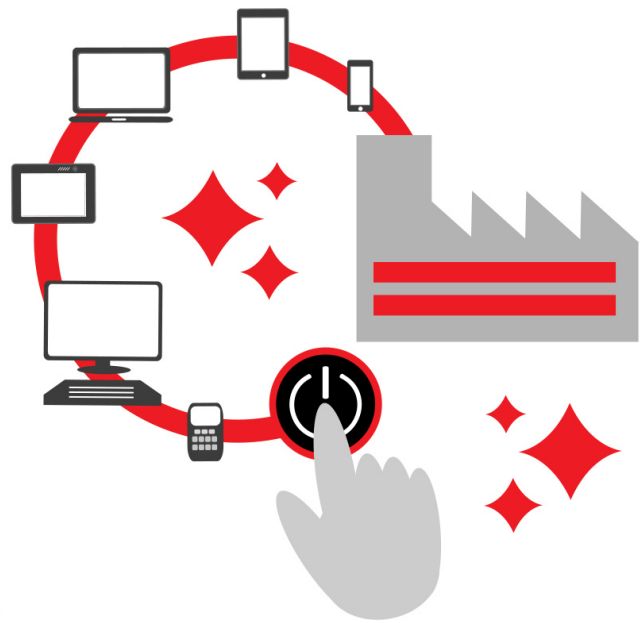


APPLICAZIONI



SERVIZI

e devono farlo in un'ottica multicanale



CONCEPT & GRAPHICS by Digital360



...ma per farlo servono

molto spinte

L'IT deve garantire sempre e comunque



CONNETTIVITÀ

CONTINUITÀ OPERATIVA

SICUREZZA

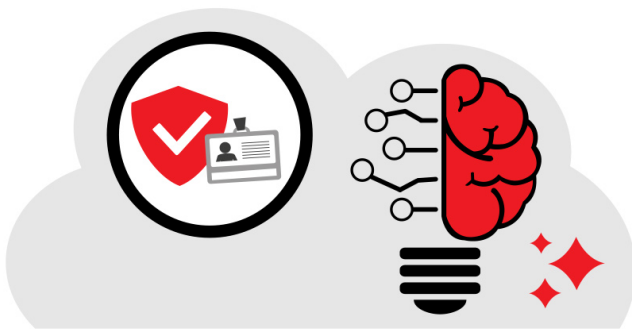


risolvendo:



INVENTARI
ACCESSI

CONFIGURAZIONI
DATI/APPLICAZIONI



**la soluzione?
è una virtual
desktop
infrastructure
con una gestione in cloud!**

**SCARICA SUBITO IL WHITE PAPER
GRATUITO!**



FONTI:

"Osservatorio Smart Working" - School of Management del Politecnico di Milano - 2018

"Western Europe Mobile Worker Forecast and Analysis, 2018-2022" - IDC 2018

Verso una nuova cultura manageriale

Configurare i dispositivi privati dei mobile worker per consentire loro di accedere alle risorse aziendali come la posta, le piattaforme di collaborazione o i data base sta diventando una prassi per l'IT.

I social network hanno portato nelle aziende i social media. Whatsapp, Skype o Gmail, ad esempio, in base alle abitudini di dipendenti e collaboratori creato delle vere e proprie community non convenzionali che l'IT non sempre riesce a tracciare e allineare alle dovute policy di sicurezza. Il **BYOD (Bring Your Own Device)**, un tempo osteggiato dalle direzioni aziendali, oggi è un codice informatore strategico per qualsiasi business. Ufficialmente non è ancora Smart Working As a Service ma è il presupposto di partenza per una nuova governance.

📄 WHITEPAPER

Mobile security: come proteggere gli smartphone dai malware

Mobility # Sicurezza



COME PROTEGGERSI DAI MALWARE CHE COLPISCONO GLI SMARTPHONE

SCARICA IL WHITEPAPER

Il tutto considerando anche l'abitudine dei lavoratori mobili a scaricarsi applicazioni dai vari store on line come se non ci fosse un domani, creando un'anarchia gestionale molto difficile da risolvere nelle grandi aziende così come nelle PMI. Il fenomeno, noto come *shadow IT*, pone diversi grattacapi a chi si occupa di normalizzare la gestione dei dispositivi mobili e delle applicazioni/informazioni associate.

Insomma, dai mobile worker agli smart worker il passo è breve.

I numeri dello smart working in Italia

Secondo i dati dell'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano, nel 2018 gli smart worker erano 480mila (+20% rispetto all'anno precedente), pari al 12,6% del totale degli occupati. Si tratta prevalentemente di lavoratori di genere maschile (76%), appartenenti alla Generazione X (il 50% ha fra i 38 e i 58 anni di età) e residenti del Nord-Ovest del Paese (48%).

Mobile worker: attenzione all'onda montante della

I tempi dello Smart Working As a Service sono maturi. L'abitudine a investire in notebook, smartphone e tablet di ultima generazione fa sì che la maggior parte dei lavoratori abbia una dotazione informatica spesso molto più avanzata e performante rispetto a quella che si ritrovano in ufficio. Il che, sempre più spesso, li porta a utilizzare più volentieri le soluzioni proprietarie per gestire e risolvere una parte delle loro attività. Quante volte capita che i colleghi finiscano a casa le cose che in ufficio non sono riusciti a completare? Anche per questo le aspettative verso gli accessi e i servizi aziendali sono molto alte: usufruire delle informazioni e delle piattaforme aziendali in mobilità è diventata una richiesta naturale. Chi si occupa di gestire le soluzioni a supporto della *produttività aziendale/individuale* spesso si ritrova a dover conciliare le richieste più disparate, in base alle abitudini delle community Android, iOS, Windows Mobile &Co.

Perché è il momento di virtualizzare le postazioni di lavoro...

La soluzione è sfruttare la virtualizzazione delle postazioni di lavoro che permette di creare una serie di configurazioni preimpostate e standardizzate secondo la migliore compliance aziendale. Quando l'utente accede al server che ospita i vari ambienti di lavoro digitali, collegandosi al suo profilo ha immediatamente accesso ai suoi dati, programmi e servizi, in tutta sicurezza. Dal punto di vista della governance, infatti, questo approccio semplifica notevolmente anche la gestione dei mobile worker: in pochi click si possono creare o modificare le postazioni di lavoro preservando i dati in una struttura centralizzata ad altissima affidabilità. La Virtual Desktop Infrastructure (VDI), dunque, permette alle grandi aziende e alle PMI di gestire i lavoratori che lavorano in ufficio così come gli smart worker. Dare agli utenti l'opportunità di collegarsi alla propria postazione da qualsiasi client (pc ma anche smartphone, tablet o notebook) che abbia una connessione alla rete, significa aumentare gli

... ma le infrastrutture a supporto del lavoro mobile sono una sfida

È vero che trasformare i desktop fisici in numerose macchine virtuali, configurabili via software e gestibili da un unico cruscotto centralizzato, velocizza il rilascio di nuove risorse (parliamo di qualche minuto rispetto a un lavoro di molte ore in termini di cablaggio, configurazione e fine tuning) e permette di ridurre l'infrastruttura hardware, ottimizzando i tempi di lavoro a supporto del business. Tuttavia, le imprese che scelgono questa via devono essere in grado di gestire procedure complesse associate alla gestione delle macchine virtuali, predisponendo sistemi di backup e disaster recovery ma anche server e network adatti a presentare le immagini virtuali dei sistemi operativi a tutti gli utenti che ne fanno richiesta, dedicando a ciascuno una propria macchina virtuale. Ecco perché affidare la VDI a un cloud provider è l'approccio vincente.

Smart Working as a Service: 5 cose da sapere

Lo Smart Working as a Service offre: ■

1. possibilità di lavorare da qualsiasi luogo e da qualsiasi dispositivo, fisso o mobile
2. migliori prestazioni e maggiore efficienza grazie alla potenza elaborativa associata a server ottimizzati
3. semplificazione di tutte le attività legate a installazioni, manutenzioni e aggiornamenti
4. backup centralizzato e migliore gestione di tutti gli aspetti relativi a sicurezza e compliance
5. riduzione dei costi di gestione e riduzione dei consumi energetici rispetto alle postazioni tradizionali

Mercati

Smart working nelle aziende italiane, tutti i dati dell'Osservatorio 2018

Condividi questo articolo



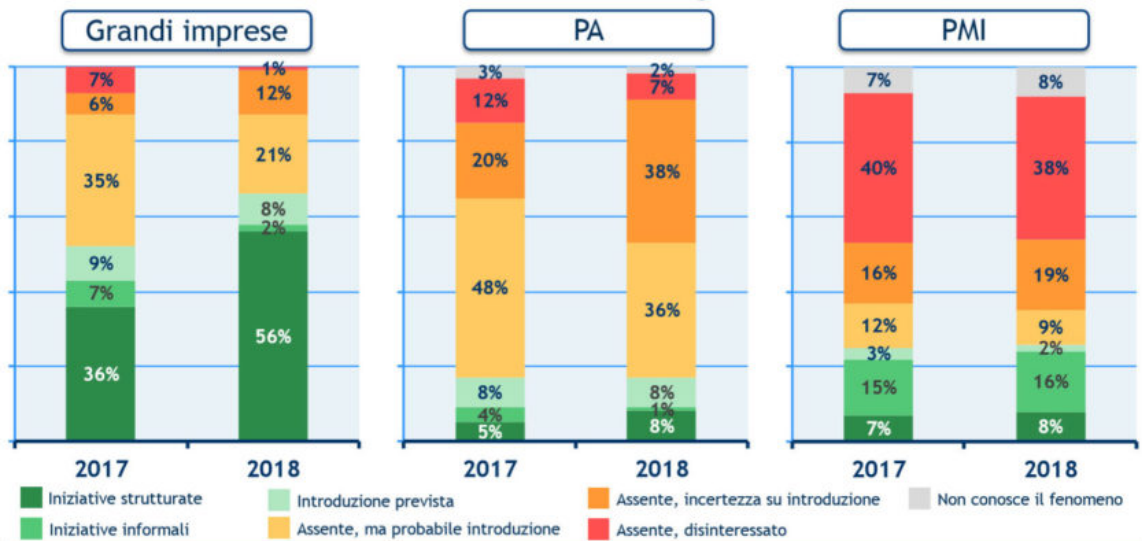
Si diffonde il fenomeno dello smart working in Italia: gli smart worker sono 480mila e lavorano soprattutto nelle grandi imprese; inizia a farsi sentire l'effetto della normativa sul lavoro agile, pubblicata nel giugno dell'anno scorso. Nuovi progetti in quest'ambito anche nella PA. Resta comunque ancora molta strada da fare...

20 Nov 2018

di Cristina Mazzani

La diffusione dello Smart Working in Italia

OSSERVATORI.NET
digital innovation



Risultati per Booklet

30.10.18 CONVEGNO | 3 | www.osservatori.net

MOSTRA ARTICOLO